

condono, questa volta a vantaggio degli evasori fiscali. Si tratta di norme del tutto ingiuste — che premiano ancora una volta i più furbi, i disonesti e chi per anni ha evaso il fisco — e proposte con l'obiettivo di fare un po' di cassa attraverso la previsione, da parte del Governo, di 2 mila miliardi di entrate. È un dato del tutto sovrastimato, come risulta anche dall'analisi fatta dal servizio bilancio della Camera ed ipotizzato non si sa su quali basi e su quali calcoli.

Siamo, ancora una volta, all'ennesimo condono e sono passati solamente cinque mesi di Governo Berlusconi. È già legge il condono per chi, in questi anni, ha assunto lavoratori in nero evadendo per anni i contributi previdenziali dovuti. È già legge il condono sui reati ambientali, una vera e propria sanatoria di illeciti amministrativi e penali in materia ambientale. È già legge la depenalizzazione per coloro che hanno falsificato i bilanci d'impresa.

Ora si sta approvando definitivamente il condono fiscale per chi ha evaso le tasse in questi anni pensando bene di portare illegalmente all'estero i propri capitali; oltre al danno la beffa! Non solo si condona chi per anni ha operato al di fuori della legge violando la normativa valutaria e tributaria facendogli pagare un'imposta del 2,5 per cento assolutamente ridicola e vergognosa, ma come premio in pratica gli si garantisce che per cinque anni viene preclusa ogni attività di accertamento nei suoi confronti sugli imponibili rappresentati dagli importi dichiarati.

L'applicazione di questa norma permette, a chi beneficia di questo condono, di crearsi una sorta di scudo fiscale; nel caso di eventuali future contestazioni fiscali da parte dell'amministrazione centrale, relative ad eventuali incrementi patrimoniali ritenuti non corrispondenti al reddito imponibile dichiarato dal contribuente, quest'ultimo potrà sempre dichiarare che tali incrementi sono conseguenza dell'operazione di rientro degli investimenti che erano stati detenuti all'estero.

Questa impunità — non vedo come potrei definirla diversamente — è inaccet-

tabile. È un provvedimento che, se in alcune parti trovava il consenso e quindi il voto positivo di larga parte di quest'aula, ha finito per diventare ingiusto, indigeribile a molti di noi e sicuramente alla stragrande maggioranza degli italiani, a tutti coloro che hanno sempre fatto il loro dovere in questi anni e che vedono ancora una volta premiati i più furbi, i soliti privilegiati.

Questo è in definitiva il messaggio che date al paese, tutto ciò è inaccettabile. È un provvedimento che ci indigna profondamente, e per queste ragioni voteremo contro. Nel decreto-legge sull'euro è stato strumentalmente inserito un intero blocco di articoli, il capo III, che punta alla sanatoria della massa ingente di capitali esportati clandestinamente all'estero negli anni, nei decenni scorsi, violando la Costituzione ed insultando la stragrande maggioranza dei cittadini onesti, quelli che hanno operato e prodotto ricchezza, pagato le tasse ed investito in Italia.

Il Governo di centrodestra, per recuperare qualche miliardo, ha deciso di garantire totale immunità e totale omertà a tutti quei cittadini che hanno evaso il fisco.

Come ha avuto modo di sottolineare l'onorevole Boato, ieri, in sede di dichiarazioni di voto sulla fiducia, questa operazione è uno scandalo di proporzioni gigantesche, è un'autentica vergogna nazionale e un'immane offesa allo Stato di diritto, in cui noi crediamo, ma che viene sistematicamente calpestato, violato o evocato solo strumentalmente quando fa comodo.

Per tutte queste ragioni, il gruppo dei Verdi esprimerà un voto contrario (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michele Ventura. Ne ha facoltà.

MICHELE VENTURA. Signor Presidente, cercherò di raccogliere il suo invito, contenendo in pochi minuti la mia dichiarazione.

PRESIDENTE. È un interesse collettivo.

MICHELE VENTURA. Vorrei partire da una considerazione. Ho ascoltato l'onorevole Bondi che ci ha posto una serie di questioni, sottolineando il fatto che i parlamentari della maggioranza non rappresentano soltanto forza passiva, in grado, come esercizio di una funzione, di schiacciare soltanto un pulsante. Vorrei rivolgermi all'onorevole Bondi, tuttavia, riprendendo un'affermazione del collega Barbieri espressa l'altra sera. Egli, in sede di discussione sulle linee generali, ha affermato: pensavamo di poter concorrere con questo Governo, da sinistra riformista e moderna quale siamo, ad una sfida di modernizzazione, noi con le regole e la coesione sociale, la solidarietà e l'equità, loro con qualche tono estremo su mercato e libera concorrenza.

Vorrei che i colleghi della maggioranza e, quindi anche il collega Bondi, riflettessero sul fatto che ci siamo trovati di fronte a ben altro scenario in questi primi mesi di attività.

In realtà, abbiamo affrontato questioni quali la Tremonti-bis, il falso in bilancio, le rogatorie internazionali e ora quest'ultimo provvedimento che può essere definito un vero e proprio gioiello. Si tratta di provvedimenti, onorevole Bondi, che non adeguano il paese agli altri, ma che screditano il nostro paese sul piano internazionale.

Colleghi, è sufficiente dare un'occhiata a ciò che hanno scritto riviste autorevolissime sul piano internazionale per capire come molti di questi provvedimenti abbiano contribuito a screditare l'Italia sullo scenario internazionale.

Siamo ben consapevoli, colleghi — e lo avremmo auspicato — che avrebbe potuto svilupparsi un libero dibattito fra le varie componenti presenti in Parlamento, ma senza illusione: non siamo così sciocchi da credere che da un libero dibattito avrebbero potuto aprirsi rapidamente fratture insanabili fra le varie componenti della maggioranza; pensavamo e continuiamo a pensare che la blindatura, la mancanza di un serio confronto parlamentare non sono

elementi che rafforzano una maggioranza. Dal nostro punto di vista non possiamo che registrare la vostra insicurezza e debolezza dimostrata in questi giorni. Di questo siamo convinti e consapevoli!

Noi sappiamo, colleghi della maggioranza, di avere di fronte un periodo non breve — quindi non viviamo di illusioni — e che occorrerà chiarire al popolo italiano la vera natura del vostro Governo.

Lo faremo con pazienza e con perseveranza, attraverso l'attività di denuncia e le proposte alternative. Non riuscirete a dare un'immagine soltanto propagandistica dell'azione di governo; continueremo a parlare al paese con il taglio e lo stile di una classe dirigente.

Sarà bene che ciò venga inteso anche dai colleghi dei gruppi parlamentari di maggioranza: parleremo con lo stile e il taglio di una classe dirigente, con la consapevolezza che gli interessi generali, i diritti dei cittadini, il rigore morale, la coesione sociale sono valori assai più importanti dei vostri particolarismi, delle vostre furbizie, dei vostri provvedimenti volti a tutelare l'interesse particolari e limitati, sino a sconfinare nella illegalità. Questo è ciò che cercheremo di fare.

Sotto questo profilo, crediamo che, attraverso questo confronto, possano aprirsi anche nella maggioranza sofferenze che già si sono registrate in queste settimane, dal momento che non credo possiate stare insieme soltanto attraverso un puro e semplice atto di potere.

Per quello che riguarda il provvedimento, non possiamo che esprimere un voto contrario. Dopo la modifica del reato di falso in bilancio, le rogatorie internazionali, arriviamo adesso a questo salvacredito totale, per evasioni passate e future, con il modico pagamento di una percentuale del 2,5 per cento. Altri colleghi hanno poi sottolineato, nel merito, altre questioni del tutto ragionevoli che avevamo avanzato e che non hanno trovato alcuna udienza, essendo state anzi interrotte dalla posizione della questione di fiducia.

Queste sono le ragioni in base alle quali vi è una nostra ferma opposizione in

ordine a questo provvedimento e cercheremo, così argomentando, di far comprendere agli italiani che in realtà questi primi 100 giorni sono serviti soltanto a risolvere questioni che non attengono ad interessi generali, bensì ad interessi estremamente particolari (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Ventura, per aver risparmiato il tempo a disposizione senza perdere la concentrazione nell'intervento. Può essere un esempio anche per gli altri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vernetti. Ne ha facoltà.

GIANNI VERNETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei ringraziare il Comitato per la legislazione perché è stato modificato il titolo del decreto-legge 25 settembre 2001, n. 350, che siamo chiamati a convertire in legge.

Da decreto-legge rubricato come « Introduzione dell'euro », giustamente è stato modificato in « Disposizioni urgenti in vista dell'introduzione dell'euro, in materia di tassazione dei redditi di natura finanziaria, di emersione di attività detenute all'estero, di cartolarizzazione e di altre operazioni finanziarie. ».

Non è la prima volta che questo Governo introduce anomalie in provvedimenti di tutt'altro tenore: la modifica del reato di falso in bilancio nell'ambito della riforma del diritto societario, il tema delle rogatorie internazionali nel contesto dell'accordo Italia-Svizzera, oggi il provvedimento relativo all'introduzione dell'euro. Una vera e propria trilogia delle illegalità, come qualche collega ha già definito in quest'Aula.

Con questo provvedimento ci allontaniamo a passi da gigante dall'Unione europea, suscitando sospetti nei partner europei ed extraeuropei. Andate a vedere la legislazione di altri paesi europei ed esteri su questa materia: negli Stati Uniti d'America vige una disciplina durissima nei confronti del reato di falso in bilancio. La sanzione prevista per il fallimento è molto

meno grave rispetto a quella prevista nel nostro ordinamento — per cui negli Stati Uniti d'America si può sbagliare —, ma non si è perdonati se si imbrogliano i propri soci, l'opinione pubblica, i creditori.

Vorrei ancora citare il procuratore di Ginevra Bertossa con riferimento al tema delle rogatorie internazionali, in particolare là dove egli afferma: « Questa legge è una catastrofe per la giustizia internazionale. In dodici anni di collaborazione giudiziaria con paesi di tutto il mondo, non ho mai visto niente del genere ».

Prendiamo in considerazione il provvedimento relativo all'emersione di attività detenute all'estero: esso si configura come una gigantesca sanatoria per chi ha esportato illegalmente i propri capitali, una gravissima ingiustizia nei confronti di coloro che hanno tenuto i capitali in questo paese e hanno rischiato, investito, costruito aziende, promosso attività produttive, prodotto reddito e ricchezza e nei confronti di chi ha dato lavoro e ha contribuito allo sviluppo economico del paese. Si assiste ad un'abnorme disegualianza fra l'Italia dei furbi, che portava clandestinamente, con trucchetti vari, i propri capitali all'estero — come il ministro Tremonti ha avuto modo di ricordare sui *media* —, e l'Italia seria ed onesta, che non temeva le tasse, le tassazioni sui conti correnti, l'inflazione, l'imposta patrimoniale.

Tuttavia, colleghi, ciò che preoccupa di più, dopo questi primi cento giorni di Governo, è l'immagine internazionale del nostro paese, soprattutto dopo l'11 settembre. L'Unione europea sta costruendo uno spazio giuridico comune: è in discussione il mandato di cattura europeo, ci viene richiesta trasparenza e collaborazione nella lotta alle finanze del terrorismo internazionale, e noi ci chiudiamo in noi stessi. Questo Governo adotta provvedimenti che ci isolano e che creano un'anomalia italiana. Non mi meraviglierei se tra un po' vedessi l'Italia nell'elenco di quei paradisi fiscali sotto osservazione della comunità internazionale, insieme alle isole Cayman, a Bermuda, all'isola di Man, a Nauru, a Vanuato, a Jersey, a Guernsey,

alle isole Cook; non mi meraviglierebbe vederlo, un giorno, in qualche documento del dipartimento di Stato americano.

Un bel risultato, Governo Berlusconi! Dopo questi cento giorni emerge un paese inaffidabile, per diversi aspetti. Un paese inaffidabile per gli alleati da un punto di vista politico-militare, e lo dimostra la nostra totale marginalità nei nuovi impegni a cui, oggi, il mondo occidentale è chiamato nella lotta al terrorismo internazionale; un paese poco credibile per i partner europei, e lo dimostra il prevertice di Gand e l'uscita incredibile dal consorzio Airbus (un colpo durissimo per l'industria nazionale); un paese sempre meno interessante per gli investitori stranieri, quelli seri, che hanno bisogno di certezze, e sempre più interessante non per attrarre capitali, ma denaro sporco. Per questi motivi, su questo provvedimento, esprimeremo, con convinzione, un voto contrario (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 13,42).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione.

**(Ripresa delle dichiarazioni di voto finale
- A.C. 1654)**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito, di cui conosco la sintesi efficace. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Sì, Presidente, farò una sintesi della sintesi, per esprimere solo pochi concetti che spero, comunque, siano chiari.

Signor Presidente, nella serata di ieri, dopo il nostro dibattito parlamentare, tra le carte del mio archivio che mi accingevo a gettare, mi è capitato tra le mani il famoso piano di rinascita democratica di Licio Gelli, sequestrato nel luglio del 1982 e diventato, ormai, un pezzo della storia italiana. L'ho riletto e devo dire che ho dovuto rivedere ripetutamente la prima pagina per verificare che si trattasse del piano di rinascita democratica o — mi consenta, Presidente — del programma dei cento giorni del Governo della Casa della libertà. Ho ritrovato la legge Lunardi, gli interventi sulle donazioni e sulle successioni, la Tremonti-*bis*, la *ter* e il rimpatrio dei capitali all'estero (persino la stessa espressione semantica). Ciò ha rafforzato la mia opposizione a questo provvedimento, in relazione al quale vorrei riproporre l'esempio concreto di cui ho parlato ieri, perché, in relazione ad esso, mi sarei aspettato una risposta. Non ne è arrivata alcuna, perciò io la sollecito nuovamente, dato che qualche valentissimo collega della maggioranza tornerà a prendere la parola.

Lei ricorderà — senza riferimento a fatti e persone realmente esistenti nel nostro paese — che, per pura casualità, mi è venuto in mente il nome di Riina Antonio, a proposito del quale ho citato un esempio concreto. Se il capo mafia Riina Antonio chiede il rientro di capitali sporchi dall'estero, questo provvedimento quali strumenti mette a disposizione dell'ordinamento italiano? Il relatore Jannone, nel corso del suo appassionato intervento, ci ha risposto « richiamiamo la legge sull'antiriciclaggio; abbiamo sentito la Banca d'Italia, i centri studi di tutte le banche nazionali. Tutti ci hanno assicurato ed invitato a fare sonni tranquilli. L'ipotetico Riina Antonio queste cose non potrà mai farle ». Questa non è una risposta, signor Presidente.

Non so cosa abbiano dichiarato gli uffici studi. Io sostengo che la Banca d'Italia e gli istituti di credito sono fortemente interessati a questo tipo di operazione, giacché, come è noto, *pecunia non olet*. Le banche, dunque, fanno le banche; i banchieri fanno i banchieri ed i bancari

fanno i bancari. Il problema è diverso; non si può rispondere: « il centro studi ci ha assicurato ». Io ho richiamato un esempio concreto e vorrei che mi venissero fornite delle risposte. Come facciamo a contrastare i prestanome di Riina? Come facciamo ad individuare i capitali sporchi? Queste sono domande alle quali cerco pressantemente una risposta dai colleghi della maggioranza. Perché è profondamente iniquo, signor Presidente, che si faccia confusione tra il ragionier Brambilla e il signor Riina. Sappiamo tutti che questi capitali oltre il confine hanno due origini distinte: vi sono i capitali acquisiti sulla base di un'attività economica e che sono diventati sporchi perché sottratti al circuito economico e all'imposizione tributaria del nostro paese, e vi sono i capitali conseguiti dalla criminalità organizzata. È inutile negare l'esistenza di tale differenza. Allora, per quale ragione si ritiene eticamente sostenibile che una stessa disciplina debba trattare, allo stesso modo, due tipologie di capitali che sono due cose diverse? Dovrei sentirmi offeso se fossi nei panni del ragionier Brambilla. Ovviamente, non lo sono poiché non ho mai esportato capitali all'estero: ho scelto altre ragioni e metodi di vita.

Pertanto, signor Presidente — mantengo l'impegno ad una sintesi della sintesi — dopo la trilogia, più volte evocata in quest'aula (il falso in bilancio, le rogatorie ed il rientro dei capitali mafiosi dall'estero), stiamo assistendo ad un momento molto triste della politica nazionale. Quando l'oggi diventerà passato, quando il passato farà parte della nostra storia e quando gli storici, quindi, scriveranno, discetteranno di noi e di ciò che stiamo facendo, certamente, scriveranno una pagina brutta, vergognosa della politica nazionale. È capitato spesso nella storia dei popoli, e nella storia del nostro paese. Bene, questa storia brutta, questa pagina vergognosa della politica italiana, la sta scrivendo Silvio Berlusconi e la sua succube maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santagata. Ne ha facoltà.

GIULIO SANTAGATA. Signor Presidente, mi interrompa al terzo minuto, per cortesia. Non ho mai pensato che il ruolo della politica e dell'azione di Governo fosse quello di piegare la società ad un modello che la rendesse astrattamente migliore. Tuttavia è ovvio che, nel governare, sia implicita una visione della società e dei sentieri di sviluppo che si intende seguire. Ebbene, se guardiamo all'azione di Governo in questi primi mesi, alle priorità che si sono poste, scopriamo che il Governo Berlusconi pensa essenzialmente ad un'Italia dell'illegalità di massa, ad un'Italia che lavora in nero, un'Italia degli abusi edilizi e ambientali e dell'evasione fiscale, un'Italia che falsifica i bilanci. Non posso condividere quest'immagine della società italiana, anche se non nego che vi sia una forte esigenza di recuperare legalità, trasparenza e rispetto delle regole. Mi chiedo che cosa questo Governo abbia fatto o intenda fare per rimuovere le cause strutturali che determinano questa situazione. Mi chiedo se siamo di fronte ad una grande opera di ripristino della legalità.

Purtroppo, la risposta è — ovviamente — negativa. La scelta del Governo non va nella direzione di rimuovere le cause strutturali di questi fenomeni, non aiuta le piccole imprese ad essere competitive per uscire stabilmente dal sommerso, non rende appetibile investire capitali in Italia, non pone regole chiare e trasparenti per favorire la concorrenza; al contrario, prende la strada, assai pericolosa, di abbassare il livello generale di legalità, allenta le regole e si immette sulla china dei condoni e delle amnistie.

In questo modo, il centrodestra sta dilapidando il patrimonio più importante che l'Ulivo abbia costruito: la credibilità del nostro paese e la fiducia dei suoi cittadini nelle istituzioni. L'euro, di cui il decreto-legge trattava, o avrebbe dovuto trattare, è il risultato più evidente della

credibilità e della fiducia che i Governi dell'Ulivo avevano saputo ripristinare.

Dispiace veramente vedere abbinati gli adempimenti finali per l'euro alla negazione delle stesse basi su cui undici paesi avevano rinunciato alla sovranità sulla moneta. Di questo passo, non usciremo solo dal consorzio Airbus, ma finiremo inevitabilmente fuori dall'Europa (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. La ringrazio onorevole Santagata anche per la capacità, da lei dimostrata, di contenere le sue doti oratorie.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pinza. Ne ha facoltà.

ROBERTO PINZA. Signor Presidente, faccio una cosa più rapida: chiedo l'autorizzazione alla pubblicazione del mio intervento in calce al resoconto della seduta odierna. Chi avrà voglia di farlo, lo leggerà (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente. A nome dell'Assemblea, la ringrazio per il gesto di cortesia che ha voluto riservarci.

Constato l'assenza del collega Agostini, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Visco. Ne ha facoltà.

VINCENZO VISCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avviati alla fine della discussione e alla fine anche delle polemiche e dei toni accesi, penso sia il caso, forse, di fare una dichiarazione di voto squisitamente tecnica, in modo che non possano sussistere equivoci sul contenuto reale del disegno di legge e in modo da dare anche una risposta ai colleghi della maggioranza i quali, ieri sera, ci rimproveravano di averli offesi e di aver detto male di loro e ci chiedevano di spiegarne la ragione.

Ebbene, signor Presidente, questo disegno di legge...

PRESIDENTE. Prego i colleghi di consentire all'onorevole Visco di svolgere il suo intervento con la serenità necessaria.

VINCENZO VISCO. Il provvedimento in esame contiene tre fondamentali gruppi di norme: quelle contenute nei primi 21 articoli, un articolo sulla cartolarizzazione dei crediti — l'articolo 22 — ed altre di minor peso e rilievo. Sui primi otto articoli, quelli contenuti nel capo I, non c'è molto da dire: si tratta di norme di carattere tecnico, effettivamente legate all'introduzione dell'euro, della moneta cartacea in Italia, da tempo allo studio del Ministero dell'economia e delle finanze, con riferimento alle quali è del tutto giustificato l'intervento con decreto-legge.

Diversa è la situazione per il capo II. Una delle norme ivi contenute sopprime l'equalizzatore fiscale e un'altra riguarda le ritenute sui redditi da capitale dei non residenti. Ieri sera, ho ascoltato l'onorevole Leo esibirsi in una lunga e confusa disquisizione sulla tassazione dei guadagni di capitale (se maturati oppure realizzati) e vorrei consigliargli di approfittare della transitoria presenza del professor Tanzi nel Governo per chiedere lumi su cosa dica la teoria economica circa il modo corretto di tassare i guadagni di capitale, sul concetto di reddito più opportuno a fini fiscali; dopo che l'avrà fatto, forse potremo discutere con maggiore cognizione di causa.

Sta di fatto che il sistema italiano della tassazione dei redditi da capitale è stato ritenuto in questi anni, in sede internazionale (sia a livello di dottrina sia di operatori) il migliore ed il più efficiente, il più semplice ed il più moderno tra quelli in vigore in molti paesi e, in particolare, nei paesi europei.

Alterare l'impianto è un errore grave; tra l'altro, questo crea iniquità e distruzioni abbastanza evidenti, che sono state del tutto ignorate nel dibattito. Infatti, se sono tassati i guadagni maturati nel risparmio gestito, sono anche deducibili le perdite maturate, che sono compensabili con tutti i redditi a capitale nel nostro ordinamento; ciò consente, onorevoli col-

leggi, per esempio in situazioni come quella attuale, di flessione dei corsi azionari, di compensare almeno parzialmente le perdite o di ottenere crediti per gli anni successivi. Quindi, l'operazione vale nei due sensi ed è molto generosa, nella nostra normativa attuale, proprio per i casi di flessione delle borse. Se si cambia sistema si fa un danno ai risparmiatori, soprattutto ai risparmiatori più deboli, che sono quelli che più fanno ricorso alle gestioni patrimoniali di massa, mentre gli altri possono avere capitali gestiti anche a livello individuale.

Inoltre, l'abolizione dell'equalizzatore è un favore fatto ad alcune banche italiane su pressione dell'ABI, essenzialmente a vantaggio di quelle banche che hanno la rete di raccolta in Italia e i fondi all'estero (per esempio i fondi a Lussemburgo). Penso che questa sia una questione che riguarda anche il modo di gestire i fondi che fanno capo al gruppo di proprietà del Presidente del Consiglio. Per questi fondi si riduce infatti la tassazione rispetto a quelli italiani. Si crea una distorsione e si incentiva la fuoriuscita di capitali dall'Italia, cioè l'esatto contrario rispetto a quello che il provvedimento vorrebbe fare; infatti, si riduce la tassazione per chi si fa gestire risparmi e fondi all'estero rispetto a chi se li fa gestire in Italia. Inoltre, la disposizione di modifica del sistema di ritenute per gli intermediari non residenti forse potrebbe facilitare un afflusso di capitali in Italia, ma si presta ad elusioni molto gravi. Infatti, se non si accerta la residenza effettiva dei fondi che operano nei paesi delle cosiddette *black list*, cioè nei paradisi fiscali, questi fondi possono, con una semplice triangolazione, trasformarsi, come si dice in gergo, in *law list* ed escludere la tassazione in Italia. Anche in questi casi, si presentano rischi rilevanti di riciclaggio. Suppongo che il Governo sia perfettamente consapevole di tali rischi, ma ritiene di poterli tranquillamente correre.

Veniamo così al capo III, onorevoli colleghi, quello giustamente più discusso e più grave. Molto si è detto in proposito sui rischi, sulle distorsioni, sulle iniquità, sulla pretestuosità dell'inserimento di queste

norme all'interno di questo decreto legge, ma vorrei limitarmi a richiamare ancora una volta le conseguenze tributarie, che sono il vero strumento su cui si fa leva per il rimpatrio perché il rimpatrio abbia successo, altrimenti, il successo sarebbe dubbio e incerto. La norma dice che chiunque rimpatri — pessimo termine a cui ormai ci stiamo abituando in questa normativa così dilettantesca — denaro o altre attività finanziarie (quindi anche titoli, azioni e quote) ottiene l'estinzione delle sanzioni amministrative, tributarie, previdenziali, l'esclusione dalla punibilità per i reati connessi e, soprattutto, la preclusione di ogni accertamento tributario contributivo per tutti i periodi di imposta non prescritti nei limiti — cito — degli imponibili rappresentati dalle somme o altra attività costituite all'estero e oggetto di rimpatrio.

GIORGIO LA MALFA. Presidente, noi non sentiamo!

VINCENZO VISCO. Questo è lo scudo fiscale: l'accertamento non è precluso solo nei confronti delle somme rimpatriate e dei redditi che esse producono, ma anche nei confronti di ogni altro accertamento per qualsiasi violazione tributaria e contributiva commessa in Italia.

Ed è questo lo scandalo, onorevoli colleghi, è questo che è inaccettabile, inammissibile e senza precedenti! Ma questa è l'interpretazione unanime della norma da parte dei commentatori.

GIORGIO LA MALFA. Presidente, non è possibile ascoltare!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non vorrei disturbare coloro che conversano, ma sta parlando un collega su un tema importante; credo sia giusto ascoltarlo e, soprattutto, consentirgli di esprimersi con serenità e tranquillità. Non lo dico più!

VINCENZO VISCO. Signor Presidente, non si preoccupi, io parlo per quei colleghi che vogliono ascoltare e che sanno le cose

PRESIDENTE. No, mi dispiace. Ad esempio, il presidente della Commissione finanze non era in grado di ascoltare!

VINCENZO VISCO. Il presidente La Malfa ascoltava con attenzione

GIORGIO LA MALFA. Ma non sentivo niente!

VINCENZO VISCO. Dicevo, signor Presidente, che l'interpretazione che sto dando e che, in qualche modo, è stata negata dal Governo, è quella, unanime, di tutti i commentatori che sono poi coloro che metteranno in atto la normativa.

Inoltre, il fatto che il Governo abbia accettato gli ordini del giorno presentati dall'opposizione e lo abbia fatto ieri sera, a rigore implicherebbe l'immediata integrazione e correzione della circolare applicativa. Se questo non sarà fatto, dovremo prendere atto che, ancora una volta, avete mentito al Parlamento, avete ingannato il Parlamento.

A tale proposito, vorrei dire all'onorevole Jannone di stare attento, la prossima volta, a non esporsi a cattive figure in Parlamento citando norme che, evidentemente, non ha letto o non conosce. Ne ha citate due, ieri sera, facendo, impropriamente, riferimento al concetto di ravvedimento operoso. La prima è una norma che stabilisce che il contribuente che aderisce all'accertamento proposto dall'ufficio, e che, quindi, accetta tutte le pretese del fisco, non è punibile, com'è ovvio, in relazione alle pene contravvenzionali previste e non certo alla frode fiscale. La seconda è una norma previdenziale, non presentata dal ministero delle finanze, e che ha a che vedere con i problemi di riallineamento retributivo derivanti da emersione di lavoro sommerso, e, in quel caso, comunque, non è prevista alcuna attenuazione di prelievo fiscale. Sarebbe bene, quindi, essere più corretti, in futuro, e, soprattutto, non cercare di far passare per ravvedimento operoso la più scandalosa operazione di condono e amnistia tributaria che sia mai stata concepita in

Italia e all'estero (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

Nel decreto-legge vi sono poi altre norme, come ad esempio l'articolo 22, presentato come fortemente innovativo e che, in realtà, riproduce, con lievi modifiche, norme relative alla cartolarizzazione, da tempo esistenti. Viceversa, onorevoli colleghi e signor Presidente, vi è l'articolo 23 che è gravissimo. Tale articolo prevede che il ministro dell'economia possa imporre vincoli di portafoglio sulla liquidità di società per azioni controllate, secondo le sue decisioni discrezionali. Questa è una norma pessima; è un incredibile esempio di statalismo, dirigismo e abuso di potere. Con questa norma, onorevoli colleghi, noi torniamo indietro di anni e anni, di qualche lustro, probabilmente, perlomeno nella cultura che si stava affermando a favore di un'economia di mercato in questo paese.

Infine, signor Presidente, prima di concludere, vorrei, invece, dare una valutazione positiva all'articolo 25, che è un buon articolo; riguarda la possibilità di emissione di titoli da rimborsare con azioni di società controllate dallo Stato e quindi è un nuovo modo di privatizzazione che viene consentito. È una norma che, certo, non è farina del sacco del Governo bensì della direzione generale del tesoro, ma è una norma che può essere utile per facilitare il processo di privatizzazione, anche in presenza di mercati finanziari non brillanti. È quindi un'ottima occasione per non arrestare il processo di privatizzazione e, anzi, per dare ad esso un nuovo impulso. Su questo punto inviterei il Governo a muoversi con sollecitudine e rapidità.

Onorevoli colleghi, nel complesso è tuttavia del tutto evidente che, avendo esaminato articolo per articolo il contenuto di questo decreto-legge, la conclusione non può che essere quella che conduce ad esprimere un voto contrario, nonché a manifestare una preoccupazione molto seria per come vengono compiute le scelte politiche e adottate le normative fiscali in questo paese in questo sciagurato periodo

di cento, o poco più, giorni (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leo. Ne ha facoltà.

MAURIZIO LEO. Signor Presidente, chiedo l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna delle mie dichiarazioni. Resto comunque a disposizione dell'onorevole Visco per un corso accelerato di diritto tributario (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza senz'altro.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sergio Rossi. Ne ha facoltà.

SERGIO ROSSI. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del mio gruppo e chiedo anch'io l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna delle mie dichiarazioni.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

GIORGIO JANNONE, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO JANNONE, Relatore. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori ministri, onorevoli colleghi, prendo la parola solo per ringraziare tutta l'Assemblea e, in particolare, i colleghi della Commissione finanze, nella persona del presidente, nonché tutti i colleghi dell'opposizione e della maggioranza, per il grande lavoro svolto in questi giorni e, credo, per i miglioramenti apportati al testo nel corso del dibattito. Approfitto

anche per ringraziare tutti i colleghi, sia della maggioranza sia dell'opposizione, per la calda accoglienza riservatami ieri in sede di dichiarazione di voto ed in sede di dibattito generale. Grazie davvero a tutti e mi permetto, concludendo, di ringraziare anche tutto il personale degli uffici (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

(Coordinamento - A.C. 1654)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale ed approvazione - A.C. 1654)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 1654, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*) (*Vedi votazioni*).

(Conversione in legge del decreto-legge 25 settembre 2001, n. 350, recante disposizioni urgenti in vista dell'introduzione dell'euro, in materia di tassazione dei redditi di natura finanziaria, di emersione di attività detenute all'estero, di cartolarizzazione e di altre operazioni finanziarie) (1654):

<i>(Presenti</i>	521
<i>Votanti</i>	519
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	260

Hanno votato sì 304

Hanno votato no .. 215).

Prendo atto che il dispositivo di voto degli onorevoli Colucci, Menia e Mongiello non ha funzionato e che questi avrebbero voluto esprimere un voto favorevole. Prendo altresì atto del mancato funzionamento del dispositivo di voto degli onorevoli Canelli e Gasperoni.

Onorevoli colleghi, il prossimo punto dell'ordine del giorno prevede lo svolgimento di un'informativa urgente del Governo in ordine al progetto Airbus A400M; chiedo all'Assemblea se intenda sospendere la seduta per cinque minuti o passare immediatamente allo svolgimento di tale informativa. Nonostante sia presente in aula dalle 9 di questa mattina, sarei favorevole ad una prosecuzione senza alcuna pausa, eccetto diverso avviso dell'Assemblea.

Costato che non vi sono obiezioni ad un immediato passaggio all'esame del successivo punto dell'ordine del giorno.

Informativa urgente del Governo in ordine al progetto Airbus A400M (ore 14,08).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'informativa urgente del Governo in ordine al progetto Airbus A400M.

Dopo l'intervento del ministro della difesa, onorevole Martino, potrà intervenire un oratore per ciascun gruppo ed un oratore per ciascuna delle componenti del gruppo misto.

Ha facoltà di parlare il ministro della difesa, onorevole Martino.

ANTONIO MARTINO, *Ministro della difesa*. Signor Presidente, onorevoli colleghe e onorevoli colleghi, desidero, innanzitutto, richiamare la vostra attenzione sulla richiesta, qui formulata nella giornata di ieri, per una informativa del ministro della difesa sul programma A400M.

Nel motivare tale richiesta, l'onorevole Violante ha richiamato la risoluzione del

25 settembre scorso, relativa alle forme di comunicazione dell'indirizzo politico governativo. Ebbene, credo necessario precisare che la materia oggetto della odierna comunicazione non rientra nelle fattispecie contemplate dalla risoluzione richiamata. In realtà, il Governo, non destinando la trattazione del programma in Parlamento, non ha certamente voluto eludere alcun dovere istituzionale né tantomeno evitare un confronto parlamentare.

Credo che in più occasioni il Governo ed il ministro della difesa nella sua funzione istituzionale abbiano dimostrato la loro attenzione a mantenere un rapporto di massima fiducia con il Parlamento. In tal senso non mi pare superfluo ricordare che martedì 23, di fronte alle Commissioni riunite esteri e difesa di Camera e Senato, ebbi già a rispondere ad un quesito sull'A400M, formulato dall'onorevole Minniti, esprimendo i miei dubbi sul programma. Ed, ancora, che ieri pomeriggio era previsto lo svolgimento di una interrogazione a risposta immediata in Commissione difesa, posta dall'onorevole Minniti e rinviata all'ultimo momento per le modifiche alle attività parlamentari conseguenti al voto di fiducia.

Dunque, da un lato, nessun obbligo del Governo di riferire in Parlamento, dall'altro, nessuna volontà del Governo di sottrarre al Parlamento una questione che, in realtà, non rappresenta un atto dovuto (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania*).

Veniamo al progetto A400M, noto anche come Future Large Aircraft (FLA), con una breve premessa sul suo sviluppo temporale. Il progetto è stato avviato con lo scopo di realizzare un velivolo da trasporto militare europeo in grado di sostituire le linee a medio-lungo raggio dei paesi partecipanti. Il programma si è sviluppato in fasi successive.

Lo studio di fattibilità, realizzato dall'ottobre 1993 al giugno 1995, ha portato all'elaborazione di un documento di compendio dei requisiti tecnico-operativi da parte dei capi di stato maggiore dell'ae-

ronautica di otto paesi (Belgio, Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia, Portogallo, Spagna e Turchia).

La successiva dichiarazione di intenti, di carattere non vincolante, è stata firmata il 27 luglio del 2000 dai paesi partecipanti. In essa è stata prevista l'acquisizione di 225 velivoli, di cui 16 per l'Italia.

Il *Memorandum of understanding*, è stato firmato da parte di Belgio, Francia, Gran Bretagna, Spagna e Turchia il 19 giugno 2001, a pieno titolo, e dalla Germania, con riserva di approvazione parlamentare e di rinegoziazione dei costi con l'industria. Quest'ultimo impegno non è stato assunto dall'Italia e dal Portogallo.

Dal punto di vista tecnico, il programma prevede la realizzazione di un quadrimotore a turbo elica. I costi unitari, previsti per l'Italia, sono stati stimati pari a 114,4 milioni di euro.

La gestione del programma è affidata alla Airbus Military Company e vede la partecipazione di Aerospaziale (Francia), Alenia (Italia), BAE (Gran Bretagna), DASA (Germania), Casa (Spagna), TAI (Turchia), Flabel (Belgio) ed il consorzio Airbus Industries.

Dal punto di vista programmatico, il finanziamento delle attività di sviluppo e l'avvio della produzione erano previste a carico del Ministero delle attività produttive, mentre l'acquisizione dei 16 velivoli, da collocare nel medio-lungo termine, sarebbe ricaduta sul bilancio della difesa.

In realtà, tale programmazione non è compatibile con la legislazione vigente, non essendo possibile il diretto finanziamento, da parte del Ministero delle attività produttive, di consorzi multinazionali ma solo di aziende nazionali. In tale ottica, la Difesa si sarebbe dovuta far carico, sin dal suo avvio, del finanziamento del programma.

È in questa situazione che sono intervenute le mie valutazioni, che hanno tenuto, fin dall'inizio, in assoluta priorità la volontà di proseguire nella direzione del rafforzamento della politica estera e di sicurezza comune dell'Unione europea, di

cui la politica europea di sicurezza e di difesa rappresenta la componente più recente ed innovativa.

Tale volontà si esplicita, naturalmente, non solo nelle ben chiare prese di posizione politiche, in campo internazionale e nazionale, ma anche nelle conseguenti scelte operative. Sappiamo che il futuro dell'Europa si gioca proprio su queste scelte, che devono essere anche coraggiose, ma sempre coerenti e giuste, per essere condivise dal Parlamento e comprensibili all'opinione pubblica. Ciò proprio per evitare che l'esigenza di una difesa comune europea ne risulti screditata.

Dunque, non può essere accolta nessuna analisi della questione tendente a rappresentare un affievolimento, quando non, addirittura, un rigetto della politica europeista da parte di questo esecutivo.

Nei commenti espressi in questi giorni sull'A400M si evoca, infatti, l'europeismo: tale argomentazione sottolinea che il programma rappresenta un'iniziativa europea coerente con la necessità di creare un'industria europea della difesa. Al riguardo, vorrei ribadire che considero la difesa un bene pubblico europeo, un obiettivo, cioè, che non può essere perseguito con pari efficacia a livello nazionale. D'altro canto, come è ovvio, un'industria europea della difesa è funzionale al perseguimento di questo obiettivo. Per questo condivido appieno la posizione del ministro Ruggiero e, assieme a lui, mi propongo di assumere concrete iniziative che pongano il nostro paese al centro del rilancio europeo del settore.

È proprio nell'ottica europeista che questo ministro, fin dal suo insediamento, si è chiesto se il programma A400M fosse veramente il più idoneo al sostegno dell'auspicata politica di integrazione europea o se, invece, non rivelandosi esso sufficientemente giustificato, contribuirebbe ad indebolire la visione europeistica della difesa, anziché rinforzarla.

Interrogativi che si sono posti ancora più recentemente sulla base dell'evoluzione della situazione internazionale, che comporta, oggi, dopo i fatti dell'11 settembre, l'esigenza di una rideterminazione

delle priorità della Difesa. Al riguardo, le valutazioni tecnico-operative del nostro strumento aeronautico, fatte alla luce del mutato scenario geopolitico di riferimento, in cui il terrorismo internazionale si è imposto come una delle minacce più insidiose alla sicurezza pubblica, hanno confermato che il settore del trasporto aereo non richiede quegli interventi urgenti che risultano, invece, necessari in altri campi, quali, per esempio, la difesa aerea.

D'altra parte, per gli aspetti della cooperazione internazionale, è evidente che l'integrazione operativa ed industriale con i partner europei deve essere ricercata su programmi in grado di mettere a fattor comune esperienza e capacità, di eliminare inutili sovrapposizioni, di abbattere i costi delle produzioni.

Dal punto di vista dell'industria europea, è vero che il programma è uno di quelli che agevolano il suo processo di riorganizzazione e razionalizzazione, tuttavia, le strategie industriali nel settore militare, non dipendono esclusivamente dalla sua realizzazione, come dimostra, nel corso degli anni, la partecipazione dell'Italia ad importanti programmi europei quali quelli dei veicoli Tornado ed Euro Fighter 2000, degli elicotteri NH 90 ed EH 101, dei sistemi missilistici IRIS-T, Meteor e FSAF, della Fregata Orizzonte e di altri ancora.

Un'altra argomentazione molto usata a favore dell'A400M è che la partecipazione al progetto avvantaggerebbe anche industrie italiane. Ancora una volta, tuttavia, il quesito è quello relativo alla giustificazione dell'obiettivo: infatti, se il prodotto non fosse valido, l'operazione si tradurrebbe in una sovvenzione surrettizia all'industria italiana. È quest'ultima che deve essere al servizio delle Forze armate, non il contrario (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale — Il deputato Armani grida: « Bravo »*).

In questo quadro, al momento di assumere la decisione definitiva sulla partecipazione nazionale al programma, il ministro della difesa ha, innanzitutto, preso in considerazione le valutazioni tecnico-operative espresse dal vertice militare, in

data 11 giugno 2001. Tali valutazioni si espressero in termini di bassa priorità da attribuire al programma dal punto di vista dell'esigenza operativa a fronte della già sufficiente disponibilità di una rinnovata linea di trasporto aereo e della incompatibilità del suo finanziamento con le risorse disponibili in bilancio, in relazione agli impegnativi e numerosi progetti in corso di attuazione.

È sulla base di queste valutazioni che ritengo necessaria la rinuncia al programma A400M. Tali valutazioni attonano, dunque, all'intero complesso degli aspetti politici, operativi e tecnici, che il programma richiama nel più ampio quadro delle esigenze nazionali di difesa e sicurezza e della loro compatibilità con le risorse che il paese è in grado di destinare alla difesa.

Giova, inoltre, ricordare, a conferma della volontà di questo ministro di contribuire al percorso di integrazione europea, anche nella linea del trasporto aereo, che in un mio incontro lunedì, 22 ottobre scorso, ho riproposto al responsabile degli esteri e della sicurezza dell'Unione europea, Javier Solana, la disponibilità a sostenere l'eventuale progetto, di cui si era già parlato a Bruxelles, relativo alla costituzione di un *pool* di velivoli A400M, direttamente acquisiti dall'Unione europea per le esigenze dei paesi membri, a similitudine di quanto avviene in ambito NATO per gli aerei Awacs.

In conclusione, credo di poter ribadire che le valutazioni negative della Difesa — maturate nel tempo, già prima dell'insediamento di questo esecutivo — pongono la rinuncia alla prosecuzione del programma A400M come una giusta risposta complessiva al sostegno dei più generali interessi nazionali.

Infine, quanto al Governo, smentisco che la riunione destinata a formalizzare la decisione finale, di cui alcuni organi di stampa hanno parlato, abbia mai avuto luogo ed annuncio che la decisione stessa verrà assunta dal Consiglio dei ministri prima della riunione, a Bonn, del 16 novembre prossimo, data — che, peraltro, deve essere ancora confermata — in cui è

previsto il formale avvio del programma in occasione del *Celebration day* dell'Organismo congiunto per la cooperazione internazionale (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore, della Lega nord Padania e Misto-Nuovo PSI*).

PRESIDENTE. La ringrazio, ministro Martino.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Minniti. Ne ha facoltà.

MARCO MINNITI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, ho ascoltato con grande attenzione le sue argomentazioni — d'altronde, sa che sono solito farlo —, tuttavia, vorrei dire con grande franchezza che non mi ha convinto.

Vorrei argomentare questa mia non convinzione con pacatezza e, tuttavia, vorrei che fosse chiaro che non abbiamo di fronte una scelta qualsiasi: d'altro canto, la presenza del Governo in aula in così larghe schiere non è usuale e, quindi, è del tutto evidente che anche l'esecutivo considera tale scelta particolarmente importante.

Ho posizioni del tutto opposte alle sue, per ragioni che cercherò rapidamente di spiegare.

Il programma dell'A400M non è un programma qualsiasi. Lei, signor ministro, ha dimenticato di ricordare una cosa: che il programma A400M è il primo e, al momento, l'unico programma di cooperazione dell'industria della difesa europeo; è l'unico programma cui partecipano tutti i paesi europei, dal Regno Unito al piccolo Lussemburgo. Dunque, qualora l'Italia uscisse da questo programma, si avrebbe un programma europeo senza l'Italia. Senza la sola Italia! E ciò rappresenta una gravissima responsabilità sulla quale riflettere.

Non è un caso che noi abbiamo avuto — cari signori del Governo — un preoccupante segnale di allarme da parte delle cancellerie internazionali. Stamane, il ministro degli esteri francese, Védrine, ha chiesto al Governo italiano di ripensarci, anche nel *rush* finale.

Ho letto un editoriale del *Financial Times* — che sicuramente non è un giornale simpatizzante dell'opposizione italiana — che richiama il Presidente del Consiglio e l'intero gabinetto ad una politica di coerenza e di responsabilità verso l'Europa e verso l'industria di sicurezza e difesa.

Infatti, la cosa vera — cari colleghi — è che ci troviamo di fronte ad una scelta che è direttamente contraddittoria alla costruzione di un'Europa comune della sicurezza e della difesa. Lei, signor ministro, mi insegna che non vi è politica di sicurezza e difesa se non vi è una comune politica industriale della difesa.

Dunque, se l'Italia esce dal principale impegno industriale europeo in questo campo, dà un segnale di non impegno sulla partita più importante, che ritengo stia a cuore all'intero Parlamento italiano, maggioranza e opposizione.

Per questo le sue parole — le chiedo scusa, signor ministro — sono evidentemente in contraddizione. Non si può dire che siamo interessati alla politica di sicurezza e difesa e poi uscire fuori dall'unico programma comune dell'industria della difesa europea.

Non ci sono argomentazioni di merito che tengano. Le voglio fare un esempio, quello del Regno Unito.

Chiedo scusa, vorrei argomentare in maniera pacata, sono questioni molto interessanti; consentitemi di dire con chiarezza ciò che penso; non lo facciamo in termini offensivi, vorremmo essere ascoltati perché stiamo parlando degli interessi del paese.

Voglio citare l'esempio del Regno Unito. Lei sa che il Regno Unito ha una posizione, tra virgolette, particolare in Europa. È in Europa ma è il principale punto di riferimento per quanto riguarda il rapporto con gli Stati Uniti d'America. In questo momento, non a caso, è infatti direttamente impegnato nell'intervento in Afghanistan.

Dunque, lei si deve chiedere: perché il Regno Unito, che ha acquistato come l'Italia il C130J e lo ha fatto prima dell'Italia, che non ha esigenze strettamente operative — come non sono strettamente ope-

native le esigenze dell'Italia — decide di partecipare a quel programma e di investire per comprare 25 velivoli? E perché il Regno Unito fa la scelta — chiedo scusa dell'argomentazione tecnica — di partecipare, per la prima volta, ad un programma missilistico importantissimo come quello del missile Meteor (che voi sapete essere un missile di particolare rilevanza), rompendo la tradizionale collaborazione con la Raiton americana? Perché il Regno Unito decide di partecipare, attraverso quelle scelte di politica industriale, alla costruzione di una politica della difesa e sicurezza comune europea? Perché il Regno Unito sì e l'Italia no? Perché soltanto l'Italia ha questa posizione eccentrica? Ci stiamo assumendo una gravissima responsabilità.

BEPPE PISANU, *Ministro per l'attuazione del programma di governo*. Ma perché l'Italia...

MARCO MINNITI. Chiedo scusa, ministro, non mi interrompa.

La seconda questione riguarda la politica industriale. Signor ministro, il paese deve sviluppare una politica tale da rendere l'Italia un « sistema paese », che consenta all'industria italiana, qualunque essa sia — nel campo dell'automobile, della comunicazione, dell'industria difesa —, di essere forte fuori da questo paese. Questo si chiama « sistema paese ».

Non è un sostegno alle imprese; è il « sistema paese ». Noi assistiamo ad un fatto un po' strano: in alcuni campi c'è attenzione, in altri campi non c'è attenzione. Vorrei ricordare, con grande chiarezza, che, in questi anni, le industrie nazionali del settore hanno fatto una scelta di integrazione con l'industria europea, come era giusto. Con la scelta che stiamo facendo spiaziamo l'industria italiana, ricollocandola in un panorama di isolamento internazionale, e ci assumiamo la responsabilità di costruire le ragioni di una crisi di quelle aziende, ponendo un serio problema di sviluppo imprenditoriale e di tenuta occupazionale.

Il terzo punto riguarda la politica estera del nostro paese. Mi sorprende e mi

addolora, se sono vere le affermazioni della stampa, che il ministro degli esteri Ruggiero sia stato tenuto fuori dalle scelte che si sono fatte. Avrei preferito che il ministro Ruggiero fosse qui. Probabilmente, egli è impegnato in missioni internazionali; tuttavia, non è di piccolo conto il fatto che il ministro degli esteri non sia coinvolto in questa scelta. E tuttavia, c'è un punto fondamentale. Io penso che questa scelta concreta rompa una regola aurea della politica estera italiana: essere amici leali degli Stati Uniti, insieme all'Europa, tuttavia. Noi stiamo rompendo questa regola aurea attraverso una serie di scelte che rischiano di portare l'Italia in una posizione eccentrica rispetto all'Europa e di produrre un nuovo e difficile isolamento.

Concludo con l'ultima argomentazione. Signor ministro, lei ha parlato dei finanziamenti e del *budget* della difesa. La legge finanziaria deve ancora essere votata. C'è un problema di questo tipo? Il Governo ponga la questione come una priorità e se ne discuta nella legge finanziaria.

Le chiedo scusa, caro signor ministro, tuttavia, non sfugge ad alcuno che, nella legge finanziaria da voi presentata, la funzione difesa abbia soltanto un leggerissimo aumento, quasi impercettibile. Ma c'è di più. Signor ministro, non so se l'hanno informata. L'altro giorno, quest'Assemblea o, meglio, la maggioranza ha bocciato un mio ordine del giorno che confermava una scelta storica di questo Parlamento: utilizzare i finanziamenti derivanti dalla vendita degli immobili della difesa nella funzione difesa.

FILIPPO ASCIERTO. Ce n'è uno mio identico!

MARCO MINNITI. Il Parlamento ha deciso di bocciare quell'ordine del giorno, con mia somma sorpresa.

Ritengo, infine, che la scelta che si sta facendo sia un danno al « sistema paese » ed una ferita all'Europa. Se mi è consentito, vorrei rivolgere un estremo appello al Governo. E lo faccio dai banchi dell'opposizione. Il Governo ci ripensi, rifletta

attentamente sulle scelte che si stanno facendo.

Il problema non è quello di un programma né quello di un aereo. Ci troviamo di fronte ad un'enorme questione politica: in un momento così delicato, a causa delle scelte di questo Governo, noi ci rinchiudiamo sempre di più in una lacerante tensione interna e ci allontaniamo dall'Europa. L'Italia è sempre più sola! L'Italia è sempre più sola! Non gioisco di tutto ciò.

Siamo fortemente preoccupati perché so perfettamente che questo isolamento non è un bene per l'Italia, non è un bene per l'opposizione, non è un bene per la maggioranza, non è un bene per il paese. E allora se questo è dato, assumetevi tutte le responsabilità. Ripensateci e cambiate questo orientamento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Socialisti democratici italiani*).

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, vorrei tranquillizzare l'onorevole Minniti, che ringrazio per il suo intervento appassionato, di cui abbiamo preso assoluta buona nota. Eravamo qui per il voto precedente e siamo rimasti qui, come avete potuto notare, perché questo è un argomento cui attribuiamo importanza.

Vorrei rassicurarvi su un aspetto: le notizie che i giornali, forse non del tutto obbiettivi, danno sulla nostra politica in Europa sono destituite di realtà: io, insieme al ministro degli esteri Ruggiero, sono protagonista di tutti gli incontri europei; c'è un clima di grande considerazione, cordialità ed amicizia nei confronti di molti Capi di Stato e Primi ministri, anche appartenenti a formazioni socialdemocratiche.

Devo dire, certo di non essere lontano dalla realtà, che in questo momento noi

abbiamo ottime relazioni praticamente con tutti i primi ministri dei 15 paesi che compongono l'Unione europea. Abbiamo relazioni anche con altri paesi che fanno parte della NATO e molte altre, anche fuori da questi due organismi europei e internazionali.

Il ministro Martino ha espresso in televisione e qui poco fa un suo convincimento che si è determinato dopo avere consultato i responsabili delle varie forze armate interessate a questo aereo. Come lei sa — è stato spiegato anche qui —, abbiamo già degli aerei da trasporto, soprattutto per trasporto di truppe. Riteniamo che gli aerei di cui siamo dotati siano addirittura superiori per capacità, per esempio, per il fatto di poter atterrare su piste assolutamente più brevi di quelle previste per l'A400M, e quindi dall'interno delle Forze armate è venuta una risposta per cui « questo aereo non ci serve ». Questa risposta non è stata data a noi, ma al precedente ministro della difesa, in una data precedente all'entrata in carica di questo Governo. Questa è l'opinione del ministro della difesa, che si è formata attraverso la consultazione dei responsabili delle forze della difesa, che hanno dato questo risultato; è chiaro che questo tema ha altre implicazioni, che non riguardano soltanto la difesa.

Tuttavia, siamo preoccupati della difesa comune, a cui annettiamo molta importanza. Io, per primo, ho stigmatizzato il comportamento dell'Europa nella recente vicenda della guerra contro il terrorismo, quando ciascun paese europeo si è recato a Washington a trattare l'apporto che era in grado di dare all'alleato americano, e ciascuno l'ha fatto singolarmente per sé: sappiamo bene che ogni singolo paese d'Europa, anche quello che dispone delle Forze armate più efficienti, nulla può da solo e che soltanto l'unione dei vari paesi e il trattare come Europa le questioni del mondo, può darci un ruolo politico e una importanza sul piano internazionale.

Proprio sulla base di questo, noi abbiamo deciso questa mattina, dopo aver sentito in Consiglio dei ministri la relazione molto convincente del ministro Mar-

tino — direi anche più esplicita di quella che ha fatto in quest'aula parlamentare —, di mettere questo argomento all'ordine del giorno di un Consiglio dei ministri espressamente dedicato a questo argomento.

Voglio smentire, come ha già fatto il ministro Martino, che il ministro degli esteri sia stato tenuto fuori da una decisione a questo riguardo, giacché questa decisione non c'è stata assolutamente, come nemmeno una sua discussione preparatoria. Devo anche dire che la notizia, che ho letto questa mattina su un giornale, in cui si dava per scontata una riunione tra il ministro della difesa, il ministro dell'economia e il sottoscritto in data 10 ottobre, è da smentire, perché in quella data ero a Bruxelles proprio insieme al ministro degli esteri. Quindi, non è stata assunta alcuna decisione, non c'è stata una riunione preparatoria della decisione, ma tutto è ancora da discutere e da decidere. Io garantisco all'onorevole Minniti che le appassionate parole da lui svolte su questo tema saranno tenute in grande evidenza al momento di assumere quella decisione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Letta. Ne ha facoltà.

Sono stato un po' più largo, come sono solito fare, per i tempi. Tuttavia, prego i colleghi di saper utilizzare il tempo previsto dal regolamento, ossia cinque minuti.

ENRICO LETTA. Signor Presidente, rinuncio per protesta a questo intervento, per le modalità con le quali il Governo ha seguito questa discussione, attraverso un intervento del Presidente del Consiglio che cambia e smentisce l'intervento poco fa svolto dal Ministro della difesa, avendo quest'ultimo argomentato la contrarietà a questo progetto ed essendo il Presidente del Consiglio intervenuto a metà del dibattito, con il rispetto delle forze di opposizione, che è noto a tutti. Rinuncio a questo intervento e formulo anche a lei, signor Presidente, una protesta abbastanza vibrata per il modo con il quale

questo dibattito è stato gestito (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Letta, lei può protestare per qualunque cosa ma, se conoscesse meglio il regolamento, saprebbe che il Governo può intervenire in qualsiasi momento; trattandosi poi del Presidente del Consiglio dei ministri, si è trattato di un atto di riguardo nei confronti del Parlamento e mi dispiace che la sua sensibilità non l'abbia colto (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

RINO PISCITELLO. È stato un atto di maleducazione!

PRESIDENTE. Mi dispiace ma le proteste debbono avere un fondamento...

PIERO FASSINO. E ce l'hanno!

PIERGIORGIO MASSIDDA. Siete dei provocatori! Non avete argomenti!

PRESIDENTE. ...tanto regolamentare quanto politico.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Lavagnini. Ne ha facoltà.

ROBERTO LAVAGNINI. Signor Presidente, onorevole ministro della difesa, non so da cosa l'onorevole Letta abbia arguito che il Presidente del Consiglio dei ministri ha smentito il ministro della difesa. Io non ho assolutamente avuto quest'impressione.

Innanzitutto, devo dire che richiedere la presenza del Governo in aula per rispondere su un programma di acquisizione che non c'è, è assolutamente inusuale e singolare.

Il Governo è tenuto a richiedere il parere alla Commissione difesa sui progetti che vuole acquisire.

Onorevole Violante, credo che lei non sia stato informato in modo puntuale e compiuto dai suoi colleghi che si sono interessati al progetto A400M. Alcune settimane fa l'onorevole Minniti ha asserito